

Contrattazione collettiva per andare oltre il salario minimo legale

Convegno Agi

Parti sociali a confronto sul tema della soglia della retribuzione

Matteo Prioschi

LUCCA

Utile, inutile, potenzialmente dannoso. La tavola rotonda dedicata a "valore del lavoro e politiche retributive", svoltasi ieri durante la seconda giornata del Convegno nazionale Agi, ha messo in evidenza le differenti posizioni delle parti sociali in merito all'opportunità di definire per legge un valore minimo della retribuzione oraria, anche alla luce della recente sentenza 27711/2023 della Corte di cassazione, che ha evidenziato la necessità di tenere in considerazione la proporzionalità e l'adeguatezza indicate nell'articolo 36 della Costituzione.

Azzurra Morelli, vicepresidente di Confindustria Firenze, ha evidenziato che «l'articolo può essere applicato tramite il contratto di lavoro nazionale, quindi non c'è tanto il tema di inserire nuove norme e principi ma di far applicare quelli che abbiamo ora».

Il contratto nazionale è a tutela sia dei lavoratori che delle imprese e va al di là del trattamento economico minimo, ha argomen-

trattazione e relazioni sindacali di Confcommercio ha prospettato che «un intervento a gamba tesa del legislatore potrebbe annientare la contrattazione» mentre si può pensare a interventi che «valorizzino erga omnes tutti i trattamenti dei contratti leader».

Ma allo stato attuale la contrattazione di secondo livello non è uno strumento sufficientemente utilizzato, secondo Tiziana Bocchi, della segreteria confederale della Uil. Eppure le condizioni di lavoro si difendono applicando i contratti e sviluppando proprio il secondo livello. Quanto al salario minimo, «non crediamo sia la soluzione al lavoro povero, che si combatte con altri strumenti a partire dallo sviluppo, ma dato che il testo mette al centro la contrattazione e parte dai minimi tabellari, non vediamo rischi di involuzione del sistema impresa».

Per Andrea Borghesi, segretario generale Nidil-Cgil «il salario minimo può aiutare, soprattutto definendolo come Teme e non come trattamento economico complessivo». Inoltre, se si facesse rimando alla contrattazione leader «come riferimento dal punto di vista economico anche a chi non è applicata come collaboratori e partite Iva, sarebbe un'estensione utile del sistema».

Tuttavia, secondo Giorgio Graziani, segretario confederale Cisl, un salario minimo può diventare il riferimento senza ricorrere alla contrattazione su welfare, produttività, condizioni accessorie. «La legge sul

tato Eleonora Anselmi, vicepresidente nazionale Giovani imprenditori di Confindustria.

Paolo Baldazzi, dirigente responsabile del settore lavoro, con-

salario minimo smonterebbe culturalmente e praticamente quello che è il castello contrattuale faticosamente costruito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA